
L'ORONTEA

Dramma per musica.

testi di

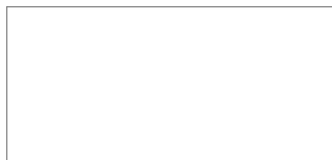
Giacinto Andrea
Cicognini

Giovanni Filippo
Apolloni

musiche di

Antonio Cesti

Prima esecuzione: 19 febbraio 1656, Innsbruck.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 117, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2006.

Ultimo aggiornamento: 27/12/2015.

PERSONAGGI

AMORE SOPRANO

ORONTEA regina d'Egitto SOPRANO

CREONTE filosofo aio della regina BASSO

SILANDRA dama SOPRANO

CORINDO cavaliere di corte CONTRALTO

GELONE buffone BASSO

TIBRINO valletto SOPRANO

ARISTEA vecchia CONTRALTO

ALIDORO creduto figlio d'Aristea, che si
scopre essere Floridano figlio di Sidonio re
dei Fenici TENORE

GIACINTA schiava in abito di maschio sotto
nome d'Ismero SOPRANO

Soldati della guardia reale.

Due tritoni. Sirena.

Superbia. Pudicizia.

La scena è in Pafo.

PROLOGO

Scena unica

La scena rappresenta il mar Rosso.

Due Tritoni; Sirena in mare; Amore in una nube che viene allargando.

TRITONE Spirano ardori
I° queste marine.

TRITONE II° Son tutto foco
l'umide stille.

TRITONI Per l'onde brillanti
guizzano i pesci amanti.

SIRENA Se del marino chiostro
ogni nume, ogni mostro
per queste algose valli
guida festosi balli,
dalle muscose arene
festeggiamo ancor noi ninfe e sirene.

TRITONE Stende in aria i vanni d'oro
I° chiara nube
che diffonde di luce ampio tesoro.

TRITONE II° Tanto ardor vien di là su
a incenerir quest'onde.
Forse il ciel piomba qua giù.

SIRENA Cinto Amore
di splendore
maestoso a noi se n' viene
festeggiamo ancor noi ninfe, e sirene.

AMORE

I

Deità di quest'acque
nel cui sen Venere nacque:
udite Amore
che per domar una beltà superba
che il suo gran nume offese
oggi s'accinge a memorande imprese.

Continua nella pagina seguente.

AMORE

II

La regina di Egitto,
che sprezzò mio dardo invitto,
impari, che amore
dà legge al mondo e all'universo impera,
e tra pianti, e sospiri
bersaglio di miei strali arda, e sospiri.

SIRENA Se all'apparir del tuo divin semblante
abbrucian questi lidi
o gran monarca infante,
ben di quel regio
tuo valor
trionferà,
e la bella Orontea
arderà,
cederà.

TRITONI Arderà,
cederà,
la superba beltà.
Più pomposa,
più fastosa
la tua gloria al fin sarà.
Arderà,
cederà
la superba beltà.

AMORE Questo strale
immortale
guerreggi, trionfi in questo dì.
Ferisca.
Colpisca
quell'alma fiera, che tanto ardi.
Io del protervo core
alle vittorie intento
lascio il polo,
e al par del vento
al regno de' mortali abbasso il volo;
ecco in terra
donne belle
un che guerra
fa alle stelle.
Ma de' vostri sembianti al puro ardore
resta ammirato, e innamorato Amore.

Continua nella pagina seguente.

AMORE Più degl'astri del ciel,
che scintillano sì,
i veri occhi da me, belle, si onorano:
quelli al fin non m'innamorano
ed i veri occhi sì, sì, sì...

SIRENA E TRITONI Se a punir un cor severo
sdegnato arciero
Amor se n' va,
arderà,
cederà
la superba beltà.

ATTO PRIMO

Scena prima

Villaggio delizioso.

Orontea.

Superbo Amore
al mondo imperi,
ma nel mio core
regnar non sperì,
un nume infante
d'alma regnante
non trionferà,
miei spirti reali,
miei spirti immortali
libertà, libertà.

Un cieco, un nudo
folle tiranno!
Spietato, e crudo
pieno d'inganno.
Non mi tormenta,
non mi spaventa
con sua ferita,
miei spirti reali
miei spirti immortali
libertà, libertà.

Scena seconda

Creonte, Orontea.

CREONTE E pur sempre fastosa
di libertà ti vanti,
e sempre sorda alle preghiere umili
dei vassalli adoranti,
ogni marito sdegni,
ogni monarca sprezzì,
e con superbo stile
sin dei Fenici il re ti rechi a vile?
Ben è saggio quel core,
che libero voler chiude, e raccoglie,

Continua nella pagina seguente.

CREONTE ma non è buon costume
sotto vel di prudenza
immascherar l'insuperbite voglie.

ORONTEA I nodi d'Imeneo sol stringe Amore.

Io ch'amore in sen non ho,
al marito non ambisco,
e a ragion m'insuperbisco
perch'amante esser non so.

CREONTE Politica reale
deve insegnarti a superar te stessa.

ORONTEA Non si può superar genio fatale.

CREONTE Io prevedo rovine.

ORONTEA Non temon le regine.

CREONTE Ti vuole sposa il regno.

ORONTEA De le nozze mi sdegno.

CREONTE Imprudente decreto.

ORONTEA Filosofo indiscreto.

CREONTE Amante ti vedrò.

ORONTEA Non amerò no no.

CREONTE Superba vanità.

ORONTEA Libertà, libertà.

Scena terza

Tibrino con spada nuda, Orontea.

TIBRINO Hai provato assassino
la spada di Tibrino.

ORONTEA Tibrino, olà?

TIBRINO Ben ti giovò il fuggire
per sottrarti al mio sdegno, a i colpi, a l'ire.

ORONTEA Non odi ancor?

TIBRINO Chi è?
Perdonami signora,
io non ti vidi a fé
or ch'il furor mi accieca, e mi divora.

ORONTEA Qual novitade apporti?

TIBRINO Affronti, offese, e poco men che morti.
Giovinetto gentile,
ch'ha 'l sol ne' lumi,
e nelle guance aprile,
passeggero innocente,
vidi assalir poc'anzi
da traditor fellone,
da ladron insolente
restò (oh dio) restò
dal primo colpo il bel garzon ferito:
io con il brando ardito
di quel sicario indegno
al sen m'avvento, e dell'infame spada
lo ritolsi allo sdegno;
ma vedi l'infelice,
che mentre in qua ne viene
appoggiato alle braccia
d'una femmina annosa
(non so, se di lui madre, o pur compagna)
di sanguinose stille il terren bagna.

ORONTEA Bella pietà m'insegna
a sollevar gl'oppressi.

TIBRINO Il duol di voce il priva,
deh miralo signora,
e di' se così bello
in grembo a Citerea Adon languiva.

Scena quarta

Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea.

ARISTEA Non affrettar il passo
o mio figlio, o mio bene:
spera spera mia vita,
che forse alle tue pene
qui potrai ritrovar pietosa aita.

ALIDORO Ohimè misero ohimè,
e quanto quanto indugia
l'alma a partir da me?

ARISTEA Signora, ah per pietà
soccorri un'infelice,
che tradito,
che ferito in sen mi sta.

ORONTEA Sostienilo Tibrino:
dimmi, chi t'assalì?

- ALIDORO L'assalitore è ignoto;
ma nel ferirmi, oh dio, disse così:
la principessa Arnea queste t'invia...
- ORONTEA Figlia del re fenice?
- ALIDORO Quella... sì...
oh dio, non posso più: nel duolo immerso
dalla ferita, ohimè, l'anima verso...
- ORONTEA Entro al real palazzo
conducete il languente,
e medica virtute
ivi al trafitto sen doni salute.
- ARISTEA Generoso soccorso...
- ALIDORO Cortesissima aita.
- TIBRINO Non temer languidetto,
nelle mani real sta la tua vita.

Scena quinta

Orontea sola.

Un impero,
che mi tira
a colui, che illanguidì,
un pensiero
che s'adira
contro il reo, che lo ferì,
un affetto,
un dispetto,
ch'improvviso nasce in me,
è pietade, o che cos'è?

Scena sesta

Sala con appartamenti.

Gelone.

Chi non beve,
vita breve
goderà.
Il buon vino
ch'è divino
viver fa,

quanti seguendo amor vivono afflitti,
quanti immersi nel gioco impoveriscono,
quanti filosofando illanguidiscono,
e quanti in guerra al fin cadon trafitti.
Faccia ognun quel, che gli par,
ami, giochi, filosofi, o guerreggi,
ch'io saprò con miglior leggi
giorno, e notte trionfar,
un brillante liquor solo m'alletta,
Bacco è la dama mia, Bacco è il mio Marte,
la mia filosofia, la mia Bassetta.

Femmine: in là.

Armi: Ohimè.

Carte: no no.

Libri: oibò;
vuole esser vino
per ben gioir
a piè d'un tino
io vo' morir.

Scena settima

Corindo, Gelone.

CORINDO

I

Com'è dolce il vezzeggiar
amorosa beltà,
che cortese ti dà
quanto il cor sa bramar,
e se dolce è quel piacer,
quant'è più dolce nel suo sen goder.

GELONE

II

Quant'è dolce il rimirar
dalla botte uscir fuor
marzimino liquor,
che può l'alma bear,
e se dolce è quel veder
quant'è più dolce imbracciarsi, e ber.

Scena ottava

Silandra, Corindo, Gelone.

SILANDRA

III

Come l'alma m'invaghì
il bell'oro d'un crin,
come un guardo divin
i miei spirti ferì,
e se dolce è il suo ferir
quant'è più dolce nel suo sen gioir.

GELONE O come dolce...
CORINDO Taci, taci importuno.
GELONE Taccio, perché di ber non son digiuno.
(si ritira)

CORINDO Spuntò in ciel l'alba novella,
ed io torno ad inchinar
te dell'alba del ciel, alba più bella.

SILANDRA Sorge il sol nell'alta mole,
io qui venni a riverir
nel sol del tuo bel volto un più bel sole.

CORINDO Silandra io non ho core,
amor me lo rubò,
e nel tuo seno i furti suoi celò.

SILANDRA Corindo io non ho vita,
amor morte mi diè,
e vuol, che viva la mia morte in te.

CORINDO Mio ristoro.

SILANDRA Mio desio.

CORINDO Mio tesoro.

SILANDRA Tutto mio.
CORINDO E SILANDRA Quanto cara è tua beltà!
Per te questo core
al cielo d'amore
beato se n' va.

GELONE Via, via, non più, non più,
dalla villa vicina
torna improvvisamente la regina.

SILANDRA Maledetto ritorno.

CORINDO Sventurato ragguglio.

SILANDRA Mi ritiro alle stanze.

CORINDO Io parto pien di duolo.

GELONE A imbriacarmi io volo.

Scena nona

Giardino.

Orontea, Alidoro col braccio al collo.

ORONTEA Fu lieve la ferita,
in salvo è la tua vita.

ALIDORO Salva è la vita mia,
ma se da tua pietade
generosa regnante io la ricevo
alla grandezza tua tutta la devo.
Signora ecco un tuo schiavo,
ch'altro non ti può dar se non sé stesso,
comanda tu che sia
cinto il mio piede da servil catena,
e in quei ferrei giri
instupidito il mondo
la tua clemenza e le mie pompe ammiri.

ORONTEA Palesami chi sei.

ALIDORO Alidoro è il mio nome
fu mio padre un corsaro,
e la vecchia Aristeia mia genitrice,
con lei peregrinando
in Fenicia n'andai, e in quella corte
mi fe' regio pittor benigna sorte;

Continua nella pagina seguente.

- ALIDORO ivi la principessa
Arnea del re Sidonio unica erede
non so per qual sventura arse per me,
io per fuggir rovine
lasciai la reggia, e in qua rivolsi il piè,
ma la crudel Arnea
volto l'amore in rabida vendetta
brama il mio sangue, e la mia morte affretta.
- ORONTEA Amasti forse Arnea?
- ALIDORO Né per pensiero.
- ORONTEA Alidoro non schiavo,
ma nella reggia mia
libero cavalier vivi, e respira.
Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea
sottrarti all'empietade, all'onte, all'ira.
- ALIDORO O clemenza, o pietà, ch'ogni altra eccede,
pongh'io le labbra, ove posasti il piede.
- ORONTEA Dove vieni?
- ALIDORO A servirti.
- ORONTEA Non dée servirmi, un ch'a li scettri è nato.
- ALIDORO Nacqui per obbedir gl'imperi tuoi.
- ORONTEA Perde la maestà chi ti rimira.
- ALIDORO Nel volto tuo l'adorazion risplende.
- ORONTEA Non adoran gli dèi, son adorati.
- ALIDORO Perché mio nume sei umil t'adoro.
- ORONTEA Fa' ciò che vuoi pur che da me non parta.
- ALIDORO Comanda qual mi vuoi seguace, o scorta.
- ORONTEA Vieni... resta... no, sì; oh dio son morta.

Scena decima

Alidoro.

Vieni, resta, no, sì? E a qual comando
devo obbedir, oh dio!
Ah, di nuovi portenti
mi fan temere troppo
questi contrari irresoluti accenti:
cielo, e quando avran fine
i miei danni, il mio duol, le mie rovine?

Destin plàcati un dì,
purissimo è il cor mio,
innocente il desio,
che l'anima nutrì,
fierissimo destin plàcati un dì.

Scena undicesima

Silandra, Alidoro.

SILANDRA Qual nuova luce in questa reggia ammirasi,
e quai splendor di alta beltà pompeggiono?
Quai stupor quai miracoli si veggiono?
Forse un nume del ciel in terra aggirasi?
Un ferito pittor le dame onorano,
il nome di Alidoro umili adorano.

Chi m'insegna
dove egli è?
Deh chi sa
dove sta
tanta beltà?
Per pietà
lo dica a me.

ALIDORO Deh cortese donzella.

SILANDRA Ohimè, che miro?

ALIDORO Al quartiere real fammi la scorta.

SILANDRA Io giunsi al cielo, e non me n'ero accorta.
Tosto ti condurrò dove tu chiedi,
pur che...

ALIDORO Di' pur.

SILANDRA Oh dio...

ALIDORO Non parli più?

SILANDRA Pur che tu...

ALIDORO Che sarà?

SILANDRA Volessi...

ALIDORO E che...

SILANDRA Ohimè, dir non lo so.

ALIDORO E se non parli, io non t'intenderò.

SILANDRA Sentimi dunque.

ALIDORO Ascolto.

SILANDRA Idolatra son io del tuo bel volto.

ALIDORO Alli scherni donneschi io sono avvezzo.

SILANDRA Qual idolo d'amor t'inchino, e apprezzo.

ALIDORO Non aspira tant'alto il mio pensiero.

SILANDRA Non occorre aspirar dove s'è giunto.

ALIDORO Non s'ama in un sol punto.

SILANDRA Amore in un istante
mi nacque in seno, e diventò gigante.

ALIDORO I
Donzelletta
vezzosetta
d'ascoltarti non mi pento,
con gl'accenti
tuoi pungenti
scherza pur, ch'io son contento.

SILANDRA II
Non schernisco
riverisco
le celesti deità;
s'io t'adoro
Alidoro,
il mio cor trafitto il sa.

ALIDORO III
Troppo bella
sei donzella,
ond'il cor, che mio già fu,
ben mi dice
(infelice)
ch'altro vago adori tu.

SILANDRA IV
Altri rai
adorai
quando amor mi ti celò,
or ti guardo,
e tutt'ardo,
a quel sol, che m'infiammò.

ALIDORO
Dunque Amore
per me il core
dolcemente ti ferì?

Insieme

SILANDRA	Questo petto. Son ferita.
ALIDORO	Mio diletto. O mia vita.
SILANDRA	Stringi pur.
ALIDORO	La notte, e il dì.
SILANDRA E ALIDORO	Io t'adoro, sì sì sì.

Scena dodicesima

Cortil regio.

Gelone imbrocato.

Ferma là
ferma là,
non urtar;
non urtar; t'ucciderò...
saldo in barca: irato è il mar,
e 'l buon vin mi fa buon pro...
O che caldo
mi abbrucian queste piume,
non ci posso star saldo,
smorza quel lume,
non ci posso dormire,
o che caldo maledetto,
poss'io morire
se non ho le fiamme in petto.
Voga, voga, non ber più,
vogo anch'io, e voga tu,
al tempo sì scuro
gir per l'acqua è mal sicuro.
Guarda, guarda dove vai?
Ohimè, ohimè
la nave ha percosso,
la poppa s'apre,
si squarcia la prora,
la vela si rompe,
il remo si spezza,
l'antenna è divisa,
ah ah, ah scoppio di risa.

*Bestia te ridi?
Vostù zugar,
brutto animal,
che te traggo in canal?
E là chi me dà man?
Chi me conduse?
Menego.
Bortolo.
Bestie.
Portéme luse.*

Scena tredicesima

Tibrino, Gelone.

TIBRINO Pur ti ritrovo al fine.
La regina di te con fretta chiede,
su tosto verso lei moviamo il piede.

GELONE

E là, e là, zi zi.
Suonasi il cembalo.
Tu, alza i mantici,
toccate gl'organi,
si senta il piffero,
s'accordi il zufolo,
batti le naccare,
suona la cetera,
io vo' ballar.

TIBRINO Che balli? Che follie? Ah non m'intendi?
Nella sala vicina
ti attende la regina.

GELONE La regina di Marocco
non vuol più pigliar tabacco.
Aborrì quel viso sciocco,
e si diede in preda a Bacco.

TIBRINO Sei fuor del senno, o fingi?
Oronthea ti chiama.

GELONE Vuoi tu un buon consiglio? Arrendi a me.
All'or ch'aman le gatte
la consorte abbraccia stretto.
Quando l'ostrica è da latte
non tener femmina in letto.

- TIBRINO O gentil consigliere:
non è, ne fa da stolto,
ma nel vino è sepolto,
non m'intendi Gelone?
- GELONE Ah scellerato,
t'ho pur ritrovato,
s'io ben ti squadro
tu sei quel ladro,
che mi rubò;
non fuggirai, no, no,
prendetelo
legatelo
feritelo
svenatelo
uccidetelo
sbranatelo.
- TIBRINO Al fin in terra ei cadde;
Gelon Gelone ascoltami,
vuoi tu gire a dormire?
- GELONE In grembo ai fiori
lieto mi sto,
tra grati odori
io dormirò.
- TIBRINO Che sofferenza senti?
- GELONE La boccia prendete
mescete
prendete
spengete la sete.
- TIBRINO La regina.
- GELONE La regina?
- TIBRINO La regina sì.
- GELONE Taci.
- TIBRINO Non parlo.
- GELONE La regina è imbrocata
e mi vuol per marito,
io non la voglio
sai tu perché?
- TIBRINO Non affé.
- GELONE Perché il conto a me non torna,
su la corona d'or spuntar le corna.
- TIBRINO O pensiero leggiadro,
vieni, vieni.

GELONE Dove, dove.
TIBRINO Vieni a bere.
GELONE Vengo, vengo
e in un lago di vin il sonno spengo.
TIBRINO Dammi la man.
GELONE Dammi il bicchier.
TIBRINO O che gusto.
GELONE O che piacer.
TIBRINO A dormir a ber a ber.
GELONE A gioir a ber a ber.

Scena quattordicesima

Marina.
Superbia, Pudicizia.

SUPERBIA Io del cor d'Oron tea trionfar voglio.
PUDICIZIA Io dell'alma real tempro gl'affetti.
SUPERBIA O pudicizia stolta.
PUDICIZIA O superbia arrogante.
SUPERBIA Cedi il campo a mia fierezza.
PUDICIZIA Cedi il campo a mia grandezza.
SUPERBIA Alla superbia imperi?
PUDICIZIA A me vuoi tu dar legge?
SUPERBIA Dunque non cedi?
PUDICIZIA No.
SUPERBIA O detti arditi
l'armi decideran le nostre liti.
PUDICIZIA E SUPERBIA Armi pur, armi pur,
all'armi, all'armi.
Guerra in ciel, guerra, guerra.
SUPERBIA Cedi pur cedi pur, a terra a terra.

ATTO SECONDO

Scena prima

Galleria.

Orontea.

Qual soave veleno,
qual incognito foco
per le vene mi scorre a poco a poco?

S'io non vedo Alidoro,
par, che manchin li spirti,
e lungi dal suo bel quasi mi moro;
s'io lo miro, respiro,
il fulgor de' suoi sguardi il cor ricrea,
e sento dirmi in tacita favella
adoralo Orontea.

Amor, ah ti conosco
dalla facella tua vien questo ardore,
so chi tu sei, t'ho conosciuto Amore,
Amore? Amore? Dunque
amo un vil peregrino,
io che dianzi sprezzai più d'un regnante,
ov'è il fasto real, ov'è il decoro?
O dio non posso più, vinta son io,
odami il mondo tutto, amo Alidoro.

Scena seconda

Silandra, Orontea.

SILANDRA Signora un forestiero audienza chiede.

ORONTEA Ti disse il nome?

SILANDRA No: mi disse solo,
ch'altra volta inchinò la tua grandezza.

ORONTEA Digli, che venga.

SILANDRA Il tuo comando adempio.
(parte)

ORONTEA Ogn'aspetto m'affanna, e mi sconforta,
senza Alidoro mio lassa son morta.

Scena terza

Giacinta in abito virile, Orontea.

- GIACINTA Eccomi a' piedi tuoi
riverita signora:
la tua schiava fedele
umile alfin s'inchina, umil t'adora.
- ORONTEA Qual schiava? Chi sei?
- GIACINTA Se le spoglie virili,
se le recise chiome
non ti lasciano forse
riconoscer colei,
che dal re di Cirene
già tuo nemico fu rapita in guerra,
rimira il volto mio
ti torni in mente di mia voce il suono,
la tua schiava fedel Giacinta io sono.
- ORONTEA Giacinta, o cara, o cara;
o quanto volentieri
in Pafo or ti rivedo.
E con qual gioia, o dio
ti stringo, o mia fedel al seno mio.
- GIACINTA Io tua serva adorante
bacio con labbro umile
il terren, che calcar le regie piante.
- ORONTEA Non più, di tue sventure
narra l'istoria intera.
- GIACINTA Fui fatta prigioniera
da quelli di Cirene. Al duce Evandro
fui consegnata, egli di me s'accese,
di speme io lo nutrii, ei m'adorava,
quest'affetto mi pose
in stato tal, che con leggiadro inganno
mi liberai da servitù sì dura,
e in abito guerriero
volsi al regno fenice il piè fugace;
colà creduta Ismero
m'accolse in corte la regina Arnea,
ch'alla mia fedeltade
fidò del core i più riposti arcani,
e sdegnatasi un giorno
contro un pittor, che dimorava in corte
m'impose il seguitarlo, e dargli morte;

Continua nella pagina seguente.

GIACINTA lo seguì, l'osservai: inverso Pafo
egli se n' venne: io nel vicino bosco
con volto mascherato,
l'assalgo, lo ferisco,
ma un valletto bizzarro,
mi sopraggiunse, e all'ira mia lo tolse.
Poscia per rassegnarti
alta regina l'immortal mia fede
rivolse a questa reggia il core, e 'l piede.

ORONTEA Un pittor seguitasti?

GIACINTA E ben vezzoso.

ORONTEA Il suo nome?

GIACINTA Alidoro.

ORONTEA E lo feristi?

GIACINTA E lo ferii.

ORONTEA Oh scellerato.

(mette mano allo stile)

GIACINTA Oh dio.

Scena quarta

Creonte, Orontea, Giacinta.

CREONTE Che farai troppo altera?
Ah ferma, ah ferma i colpi
regina troppo irata, e troppo fiera.

ORONTEA Come ardisci frenar le mie vendette?

CREONTE Perché so, che costui giammai t'offese.

ORONTEA Offese la giustizia, è traditore.

CREONTE Lassalo castigar da' tuoi ministri.

ORONTEA Mi confessò le colpe, e il suo delitto.

CREONTE D'aver ferito il forestier pittore?

ORONTEA Questo mi confessò, di morte è degno.

CREONTE Ah regina, ah regina,
e quando mai con la scettrata destra
svenano i regi i delinquenti, i rei;
tutto so, tutto intesi,
non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;
ma se ben miri ciò, che porti in core
sono li sdegni tuoi furie d'amore.
Il ferito Alidoro...

ORONTEA Taci, taci non più,
da me partiti tu.

GIACINTA Parto per obbedire,
ma se morta mi vuoi, torno a morire.

Scena quinta

Orontea, Creonte.

ORONTEA Così arrogante sei?

CREONTE Filosofia m'insegna
a svelarti sincero i pensier miei:
tu, che dianzi acclamavi
la libertà de' tuoi superbi spirti,
tu, che dianzi sprezzavi
un monarca, un eroe, un semideo,
dimmi come in un punto
sei fatta schiava d'un amor plebeo?
Chi ti travolse il core,
chi ti fe' divenir da te diversa
nella viltà, nelle bassezze immersa?

ORONTEA Chi mi pubblica amante è mentitore.

CREONTE M'accende a sdegno il tuo parlar insano.

ORONTEA Non amo, non amai, non amerò.

CREONTE Amar tu déi, ma non oggetto indegno.

ORONTEA Non è indegno di me chi a me par bello.

CREONTE E se bello ti parve adunque l'ami.

ORONTEA Sì ch'io l'amo, e l'adoro,
odami il mondo tutto, amo Alidoro.

Scena sesta

Aristea.

I

Se amor insolente
per vaga beltà,
di strale pungente
bersaglio mi fa,
s'io ridere fo
chi mi vede languir
s'amor impazzò?
Non so, che mi dir;
all'età non perdona il cieco dio,
e se ben vecchia, son di carne anch'io.

II

S'io sento nel seno
soave martel,
s'io bevvi un veleno
più dolce di mel,
se l'alma languì
per beltà singolar
se amor vuol così,
non so, che mi far:
all'età non perdona il cieco dio,
e se ben vecchia, son di carne anch'io.
Ma qual stella benigna
fa comparirmi il mio bel sol davanti,
vuò tentarło di nuovo
festeggiatemi in sen spiriti amanti.

Scena settima

Giacinta, Aristea.

GIACINTA Dove infelice me,
per sottrarmi allo sdegno
dell'irata Orontea rivolgo il piè?
Non ho chi mi consiglia,
e parmi ad ogni passo
inciampar nella morte, e ne' perigli.

- ARISTEA Fermati bellissimo,
odimi vaghissimo,
non tanta crudeltà,
se la tua grazia allettami,
se tua beltà diletta mi,
pietade Ismero mio pietà, pietà.
- GIACINTA Non ti dissi poc'anzi,
che sono infruttuosi i preghi miei;
e qual pietà da me ricerchi, e vuoi?
- ARISTEA Figurati mio bene,
ch'io sia nel mar d'amore
una spalmata nave
di cui gonfin le vele
i miei spirti adoranti
di cui sien remi i miei pensieri amanti.
Vorrei, (a dirti il vero)
che del naviglio mio
tu fossi fedelissimo nocchiero.
- GIACINTA Ben intendo Aristeia
l'occulto senso delle tue parole;
ma per condurti in porto
altra perizia, altro nocchier ci vuole:
se il mar d'amor ti turba
disperato è per noi ogni conforto,
e nel marino orgoglio,
(credimi) tutti dui daremmo in scoglio.
- ARISTEA Provatì vita mia temprà il mio affanno
e se in porto non vo sarà mio danno.
- GIACINTA Inefficace, e vana
sarebbe ogni esperienza
non può far prove buone
un debole nocchier senza timone.
- ARISTEA Poche stille amorose
posson temprare il mio cocente foco,
mi contento del poco.
- GIACINTA Il poco non appaga
un ardente desio, né men trastulla,
e so ch'il poco mio
nelle tue man diventerebbe un nulla.
- ARISTEA Indiscreti pensieri.
- GIACINTA Indiscreti ma veri.
- ARISTEA Dunque amar non mi vuoi.
- GIACINTA T'amo e gradisco.

- ARISTEA Abbi di me pietà.
GIACINTA Piango il tuo male.
ARISTEA Sanalo dunque.
GIACINTA Potess'io.
ARISTEA Che manca?
GIACINTA La forza ch'io non ho.
ARISTEA Fa' ciò che puoi.
GIACINTA Nulla poss'io.
ARISTEA Di sforzarti procura.
GIACINTA Altro non sforzerei, che la natura.
ARISTEA Oh Ismero crudele.
GIACINTA Aristeia poco accorta.
ARISTEA Così lasciar mi sai?
GIACINTA Non voglio udir tuoi guai.
ARISTEA Arresta ancora il piè.
GIACINTA Saria peggio per te,
Aristeia datti pace,
né ti rassembri grave
s'io non prendo a guidare questa tua nave.
ARISTEA Addio nocchiero sordo.
GIACINTA Addio naviglio ingordo.

Scena ottava

Aristeia.

.....

I

Invan sospira,
piange e delira
chi a dispetto cor dona gl'affetti.
Più s'adorano
più s'innamorano
i dispetti,
fa pur quanto vuoi tu
co' tuoi dispetti m'innamori più.

Continua nella pagina seguente.

ARISTEA

II

O rigidetto,
o ritrosetto,
straziami l'alma pur col tuo rigore.
Sarà stabile,
immutabile
questo core.
Fa' pur quanto vuoi tu
co' tuoi dispetti m'innamori più.

Scena nona

Appartamento di Silandra. Silandra.

SILANDRA Addio Corindo, addio, più non affisso
in te il pensier, né più per te sospiro.
Dove stassi Alidoro, un ciel rimiro.
E dove egli non è, parmi un abisso.
In questo loco attendo
il mio caro, il mio bene.
Vieni adorato mio,
giungi pietoso a consolar mie pene.

Scena decima

Corindo, Silandra.

CORINDO Vengo vengo cor mio,
mia speranza, mio sol, vita, e desio.

SILANDRA Chi mi chiama, che chiedi?

CORINDO Non mi attendevi tu?

SILANDRA Né per pensiero.

CORINDO Che attendi?...

SILANDRA Una nuova beltà, che mi invaghì.

CORINDO So, che scherzi, o Silandra:
ma con gli scherzi ancor pena mi dai.

SILANDRA Io non scherzo Corindo,
e se troppo stai qui, te n'avvedrai.

CORINDO Dunque non m'ami più?

SILANDRA Io più non t'amo.

CORINDO Chi mi ti tolse, o dèi?
SILANDRA Un che sembrò più bello agl'occhi miei.
CORINDO Così cangiasti affetti, alma rubella.
SILANDRA Taci, che per variar natura è bella.
CORINDO O Silandra incostante.
SILANDRA O Corindo arrogante.
CORINDO Ritornami il cor mio.
SILANDRA Chi te 'l contende?
CORINDO Tu che già me 'l rubasti, e in sen l'ascondi.
SILANDRA In petto? Sì? Fuori.
Fuori del petto mio cor di Corindo,
ritorna al tuo signore
fuori, fuori dich'io,
sta, sta, eccolo affé,
ecco il tuo cor, prendi, siam pari, addio.

Scena undicesima

Corindo.

O cielo, a che son giunto?
Come, come in un punto
cangiò pensiero, e voglie
questa ingrata bellezza?
Con qual perfidia scioglie
le voci, e mi disprezza?
Dianzi tutta amorosa,
or tutta disdegnosa
m'aborrisce, mi fugge,
e per novello foco
si consuma, si strugge?
S'incenerisce, e arde?
Mi schernì, mi lasciò?
O femmine bugiarde
più non vi credo no, no no no no.

Scena dodicesima

Alidoro con tela, e pennelli. Tibrino.

ALIDORO Fortunati colori
dalla terra prodotti
per figurar dal ciel gl'alti tesori,
pennelli in terra eletti,
tratti da morte spoglie
per colorir d'un vivo sol gl'aspetti.

TIBRINO Ecco il telaro; ecco la tela.

ALIDORO O caro
non mi scordo, che vivo io sol per te.

TIBRINO Vivi pur per Silandra, e non per me:
ma vedila Alidor, che viene qua:
resta, e dipingi l'immortal beltà.

Scena tredicesima

Silandra, Alidoro, Tibrino.

SILANDRA Eccomi vita mia,
perché da' tuoi colori
questo mio volto immortalato sia.

ALIDORO Qui t'assidi Silandra,
né ti prendere a vile
se di ritrarre ardisce
le tue celesti idee pennello umile.
Così ti ferma io do principio a l'opra.

SILANDRA Immobile mi vedi.

ALIDORO A pena il credo.

SILANDRA Perché?

ALIDORO Perché non suole
star immobile il sole.

SILANDRA Eh tu mi burli o mio core.

ALIDORO Ah non burla chi more.

SILANDRA Sia pur come vuoi tu.

TIBRINO Or se dir mi convien la verità
e dipinger una donna
del pittor uopo non è,
che non pria porta la gonna,
ch'ei la impara a dipingersi da sé.
Insomma oggidì,
sian belle
sian brutte
le femmine tutte
la voglion così,
perché star celata, e stretta
aborrisce per natura
ha trovato la donna una ricetta
d'esporsi almeno al pubblico in figura
or m'assalti la paura
cosa ch'esser mai non può,
se di brocco non conclude
l'argomento ch'io ne so,
dona il ritratto suo la tale al tale,
ergo dar gli vorria l'originale.

ALIDORO Vorrei per imitare
di tue guance i color bianchi, e vermigli
dall'aurora ottenere le rose, e i gigli.

SILANDRA Di Campaspe vorrei
posseder le sembianze uniche, e belle
per esser degna del mio nuovo Apelle.

ALIDORO Vorrei per ben ritrarre
delle tue chiome l'immortal tesoro
del torrente di Lidia il più bell'oro.

SILANDRA Se vuoi, ch'a me somigli
l'alta pittura, mostra in quei colori,
che l'artefice suo devota adori.

ALIDORO Vorrei per far simile
il finto labbro al labbro suo divino
il rosso del corallo, e del rubino.

SILANDRA Vorrei...

Scena quattordicesima

Orontea, Silandra, Alidoro, Tibrino.

ORONTEA E che vorresti? E che si vuole?

Continua nella pagina seguente.

- ORONTEA Con sì sfrenato ardire,
con sì sfacciata brama
nei real gabinetti
tratta un vil peregrino, una mia dama?
Qual pittura si forma?
Qual natura s'imita?
Ah ah, v'ho discoperti
immodesta Silandra,
temerario Alidoro:
tu sei l'original, quest'è il pittore
lascivo indegno amore,
vi contamina il cor, l'alme v'infetta.
O coppia maledetta.
Maledetto ritratto
portentosi pennelli,
mostruosi colori,
empi ministri di lasciva guerra,
già vi sbrano, vi rompo,
già vi squarcio, vi spezzo, a terra, a terra.
Tu poc'onesta amante
d'Alidoro aborrisci
le memorie, e 'l sembante;
tu da l'alma disgombra,
di Silandra per sempre
non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'ombra,
e se novelle colpe
vi renderanno inobbedienti, e rei,
cadrete ambi cadrete
vittime del mio sdegno a' piedi miei.
- TIBRINO La regina, Alidoro
tutto ciò che si fa tacita ascolta:
ti serva per avviso un'altra volta.

Scena quindicesima

Alidoro.

Qual fulmine tonante,
mi atterrò, m'atterrò in un istante,
colei, che dianzi qui parlò, chi fu?
La regina d'Egitto, o degl'abissi?
Formava accenti, o vomitò saette...
Silandra? Ohimè, che dissi?
Taci mia lingua, taci.

Continua nella pagina seguente.

ALIDORO Quel nome a cui soggetto amor mi rende,
altissimo decreto
proferir adorar, ah! mi contende;
ma lasso, e quale affanno
il cor m'assale, oh dio?
Di qual duolo tiranno
si fa preda il cor mio?
Non posso più, ohimè, non posso più,
il guardo s'abbagliò, vacilla il piè.

Scena sedicesima

Gelone, Alidoro.

GELONE Il sole ancor non spunta,
ed io già son in piè,
adunque il sole è più poltron di me.
O come saporoso
il sonno mi sembrò,
il brindisi, e il buon pro
sono la calamita del riposo.
Sognai (or mi sovviene)
sognai armi e cavalli,
arabi, turchi, e mori,
monti, pianure, e valli,
cervi, capre, monton, satiri, e tori,
e al finir della festa
parve ch'il sogno mi restasse in testa.
Ma, che veggo? Che miro?
Qual nuovo oggetto mi ferisce il guardo?
O che leggiadre forme?
O si svenne, o è ferito,
o che egl'è morto, o almen briaco, o dorme,
ehi là non dormir più,
camerata su su,
a punto: e muto e sordo, e stassi immoto,
né ben lo sveglierebbe il terremoto,
collane egli non ha, borsa non trovo.

Scena diciassettesima

Orontea, Gelone, Alidoro.

ORONTEA E che si fa?

GELONE (Ohimè.)
Io sfibbiavo costui per carità.

- ORONTEA Ove fosti sin ora?
 GELONE All'altro mondo.
 ORONTEA S'obbedisce così?
 GELONE Se delle mie dimore
 Bacco fu la cagione:
 la botte ch'il versò
 si punisca, o signora, e non Gelone.
 ORONTEA Parti, fuggi di qua.
 GELONE Parto, fuggo, sparisco, e che sarà?

Scena diciottesima

Orontea, Alidoro.

ORONTEA

I

Intorno all'idol mio
 spirate pur spirate
 aure soavi, e grate,
 e nelle guance elette
 baciato per me cortesi aurette.

II

Al mio ben che riposa
 su l'ali della quiete
 grati sogni assistete
 e 'l mio racchiuso ardore
 svelategli per me, larve d'amore.

Ohimè non son più mia,
 son di questo dormiente,
 moro di gelosia,
 ohimè non son più mia.

Adorato mio tesoro
 non amar Silandra, no,
 son regina e per te moro,
 senza te spirti non ho.

Questo diadema d'oro,
 ch'io ti poso sul crine
 questo scettro real nacque per te,
 tu sei l'anima mia, tu sei mio re.

Oh dio chi vide mai
 più bella maestà, più bel regnante?

Divino è quel sembiante,
 innamorano il ciel quei chiusi rai:

Continua nella pagina seguente.

ORONTEA più bella maestà chi vide mai?
 Ohimè non son più mia,
 son di questo dormiente,
 moro di gelosia,
 ma nel mio cor sepolto
 non vo' tener lo stral, che mi ferì;
 una regina amante
 non vuol penat, non vuol morir così,
 leggi, leggi, o mio caro
 in negre note i miei sinceri amori,
 in brevi accenti immensità di ardori.
 Dormi, dormi ben mio,
 non mi ingelosir più, riposa, addio.

Scena diciannovesima

Alidoro.

Qual profondo letargo
 i sensi mi legò?
 Dove dove son io, chi mi svegliò?
 Chi mi diè questo scettro, e questa carta,
 da qual peso le tempie
 sento gravarmi? Ohimè,
 chi mi ingemmò le chiome? E che sarà?
 Così occulti misteri
 questa carta ridir forse saprà.

(legge)

«*Alidoro t'adoro:
 Silandra è mia rivale:
 vincon regio decoro
 amor, e gelosia coppia fatale:
 vinser le tue bellezze in cor invito,
 sarai mio sposo, e regnator d'Egitto,
 all'adorato ben, che l'invaghì,
 la gelosa Orontea scrisse così.*»
 Fissa il chiodo, o fortuna,
 insegnami a bramar, o tieni immota
 tua volubil rota,
 se di me s'invaghì regia beltà
 più desiar non sa
 l'alma, che tutte in sé le gioie aduna;
 fissa il chiodo, o fortuna:
 così mi basta, e non aspiro a meglio,
 m'addormentai mendico, e re mi sveglio.

I

Care note amorose
che palesate a me regia pietade
nel sacrario del core,
vi deposito umil note d'amore.

II

Resta in pace Silandra,
aspira a maggior segno il mio desire,
la mia brama è cangiata,
non voglia ingelosir sposa scettrata.

III

Fu l'ardor, ch'io provai
rogo di morte, e fu il mio cor fenice
incenerito er giacque,
morto a Silandra ad Orontea rinacque.

Scena ventesima

Amore in abito di medico.

Mortali, non ridete
se amor cangiato in medico vedete.
Pudicizia, e Superbia a me nemiche
han pugnato fra loro,
ma dal superno seggio
precipitò percossa
la Pudicizia, e se n'andò col peggio.
Questo mendico nume a me rivale
vogl'ir a visitar all'ospitale,
e gli darò in un tratto
un beveron che la rovini a fatto.
Amanti non ridete
se amor cangiato in medico vedete.

I

Amor, e medicina,
medicina, e amore
con simpatia divina
dan salute alle membra, e gioia al core.

II

Se alla dottrina io dedico
mio nume potentissimo,
or ch'io son fatto medico
il titol mi si dia d'eccellentissimo.

ATTO TERZO

Scena prima

Delizie in città con fontane.

Silandra.

Rigorosa Orontea
genitrice crudel del mio dolore,
mi stacca il cor dal sen, l'alma del core
Alidoro mia vita (ah fiera sorte)
tu diviso da me, per me sospiri,
ed io lungi da te, presto ho la morte;
ma vedi il vago mio:
a me già s'avvicina,
mi sveni la regina
riverir la vogl'io
sospirato Alidoro umil t'inchino.

Scena seconda

Alidoro, Silandra.

ALIDORO A me?
SILANDRA A te mio bene...
ALIDORO Raffrena i moti tuoi
immodesta donzella, ed arrogante,
e se inchinar mi vuoi
inchinami qual re, non come amante.
SILANDRA Ferma, ascoltami ingrato.
ALIDORO Con ardir s'è sfacciato?
SILANDRA In che ti offesi mai?
ALIDORO Non mi offendesti.
SILANDRA Perché dunque mi spregi?
ALIDORO Dell'opre lor non dan motivi i regi.
SILANDRA Soccorso alle mie pene!
ALIDORO Io non so chi mi tiene.
SILANDRA Ferma, ascoltami, oh dio.

Scena terza

Tibrino, Gelone da diverse parti.

TIBRINO La corte è sottosopra.

GELONE Si sente un gran bisbiglio.

TIBRINO La cittade è in scompiglio.

GELONE La prudenza è smarrita.

TIBRINO E GELONE La regina è impazzita.

TIBRINO

I

Amore attendi a te.

Lassami star, sai, che non vo' tua pratica,
faresti impazzir me
come Oron tea che diventò lunatica:
no, non so chi tu sei, non me lo scordo.
Ch'io segua amor cu, cu
qualche balordo.

GELONE

II

Ami chi vuol amar,
e ne' gusti d'amor l'alme s'accoppino;
io voglio tracannar
fin che le vene, e le budelle scoppino:
no no, so chi tu sei amor audace
sentirmi in sen clo, clo
solo mi piace.

TIBRINO Soldato son io.

GELONE Io son bevitor.

TIBRINO La spada è il cor mio.

GELONE Il vino è il mio amor.

TIBRINO Picciol Marte io sono in terra.

GELONE Bacco è il nume mio divino.

TIBRINO Alla guerra, alla guerra.

GELONE Al vino, al vino.

Scena quarta

Creonte, Orontea.

CREONTE A così infausto segno
ti guidò sconsigliata
un smoderato ardor, un senso indegno!
La regina d'Egitto
di Tolomeo la figlia
la superba Orontea.
Orontea l'adorata
l'adorata sprezzante
ad un pittor vagante
a un peregrin negletto
sacra il cor, dona un regno, offerisce il letto?
Che credi, che dirà
l'impero mal trattato?
Come tacer potrà
Sidonio il re fenice
per marito sì vil da te sprezzato?
Ah dio, che da te stessa
ti demolisce il trono,
sprezzi lo scettro, i precipizi appresti
e con vergogna eterna
la porpora real squarci, e calpesti.
Le leggerezze tue
al pensier d'Alidor servono d'ali,
al ciel della Superbia egli se n' vola.
Si pompeggia tuo sposo,
si vanta re, si fa inchinar, si gonfia,
e in maestade indegna
dei caratteri tuoi spiega l'insegna.
Al popolo, al senato
alle ceneri invitte
del tuo gran genitore
ii sentimenti miei le tue follie
me n' volo a palesar regio tutore.

ORONTEA Ferma il passo o Creonte.

CREONTE Ritorna in te regina.

ORONTEA Amor legge non ha.

CREONTE Ancor deliri?

ORONTEA O dio se tu potessi
Alidoro vedere con gl'occhi miei.

CREONTE Da me stesso accecarmi io ben saprei.

ORONTEA Farò forza a me stessa.

CREONTE Non basta.
ORONTEA Ch'io m'uccida?
CREONTE È troppo.
ORONTEA E che far deggio?
CREONTE Sbandirlo, allontanarlo
dagl'occhi, e più dal core
quest'il collirio sia del tuo furore
ORONTEA Non più al tuo consiglio
mi soscrivo, e m'appiglio.

CREONTE

O riverita, o grande
d'Egitto imperatrice
vivi regna felice: io rattivato
delle tue voci generose accorte
parto a quietar la sollevata corte.

Scena quinta

Orontea.

.....
Maledette grandezze,
ti bestemmio o politica reale
cagion d'ogni mio male;
lassa, e pur mi conviene
su base immaginata
il colosso innalzar delle mie pene?

Scena sesta

Alidoro, Orontea, Silandra in disparte osservando.

ALIDORO De' tuoi doni arricchito
ti ricerco anelante
riverita regina
servo, schiavo, e marito.
ORONTEA Non vi smarrite, o spirti,
dimmi: dell'amor mio chi t'assicura?
ALIDORO I caratteri tuoi, la tua scrittura.
ORONTEA Perché la lacerasti?
ALIDORO Io?

- ORONTEA Così mi fu detto.
- ALIDORO Il relatore
è falso, e mentitore.
- ORONTEA Dunque ancor la conservi?
- ALIDORO Qual immortal tesoro
la conservo, l'ammiro, inchino, e adoro.
- ORONTEA Dove, dov'è?
- ALIDORO A te la mostro già;
chi tal nuova ti diè, fede non ha.
Vedi pure s'è d'essa.
- ORONTEA Temerario arrogante
tu re, tu mio consorte ancor non sai
che per troppo innalzarsi Icaro cadde
e che d'un vano ardir premio è la morte?
Vilissimo vagante
nel mar d'eterno oblio
spegni il foco mal nato
e dall'aspetto mio
in cui l'istessa maestà s'adorna,
ti dilegua per sempre, e più non torna.
(straccia la carta in minuti pezzi, e parte)

Scena settima

Alidoro.

—
Così, così mi sprezza
chi dianzi m'adorò?
Così mi fugge, e aborre
chi dianzi al ciel d'amor mi sollevò?
Misero che farò, chi mi difende
da fulmine sì fiero
di cui m'acceca il lampo, assorda il tuono?
Ah le regine al fin femmine sono.
Ma fra tante sventure
pur mi consola, che Silandra mia
amorosa, costante
darà pietosa amante
al mio sprezzar audace
generoso perdon benigna pace.
Dopo un'orrida notte
la pietà di costei
promette a me un luminoso giorno:
se mi scaccia Orontea
a primi affetti miei umil ritorno.

Scena ottava

Alidoro, Silandra.

- ALIDORO Silandra anima cara
il pentito Alidor ti giura, o bella
eterna servitù perpetua fé...
- SILANDRA A me?
- ALIDORO A te mia vita.
- SILANDRA Indietro o temerario
temerario superbo, e arrogante.
E se servir mi vuoi
servimi come vil non come amante.
- ALIDORO Deh, Silandra cortese.
- SILANDRA Ancor mi tenti?
- ALIDORO Perdonami mio bene.
- SILANDRA Io non so, chi mi tiene.

Scena nona

Alidoro.

I

Il mondo così va,
dianzi gradito,
ora schernito
provo strazi, e crudeltà.
Il mondo così va.
Chi semina il gioir raccoglie pianti
imparate a mie spese o folli amanti.

II

Della femmina al sì
pazzo è chi crede
costanza, e fede
dal suo cor donna sbandì:
il mondo va così
più non vi credo no donne incostanti:
imparate a mie spese o folli amanti.

Scena decima

Borgo rovinato della città. Gelone.

Quasi
Dal pittore schernita
in pena acerba, e ria
piange Silandra, e dell'error pentita
al suo Corindo ambasciator m'invia.

Quasi
I

Amanti udite me
a pianger notte, e dì
voi sete pazzi a fé,
io non vo' far così.
Se pianger per chi ride, io vi vedrò
al pianto d'una botte io riderò.

II

Se d'abbruciarmi il cor amor s'ingegnerà,
di Bacco il buon liquor
sue fiamme smorzerà,
e d'amor dentro al sen mi sentirò,
entro un lago di vin l'annegherò.

Quasi
Ma quanto indugia a comparir Corindo?

Scena undicesima

Corindo, Gelone.

CORINDO Che novelle Gelone?

GELONE Silandra la dolente
d'averti disprezzato
si vergogna, si pente;
ti fa del suo voler libero dono,
e chiede a te del suo fallir perdono;
e del pentito cor l'aspro cordoglio
reverente t'invia su questo foglio.

CORINDO Per un rozzo pittore
quest'empia mi scacciò?

GELONE Perdonagli signore
il diavol la tentò.

CORINDO (legge la lettera)
*«Amoroso Corindo
 la giustizia d'amor de' falli miei
 mi fe' provar le meritate pene:
 il mio amor, la mia fé
 umil ritorna a te.
 Tu pietoso, e clemente
 perdonami l'error, ovver m'uccidi
 ch'io con l'istessa sorte
 da te riceverò perdono o morte.»*
 Quanto puote una donna?
 Quanto puote una stilla
 di pianto femminil, ch'a viva forza
 dell'ire ancor, che giuste, il foco ammorza,
 torna a Silandra, e digli
 ch'io gli perdono: ma...

GELONE Ohimè!

CORINDO Ma che non spero
 di vedere serenato il mio semblante,
 sin, che non cada esangue
 il mio rival il suo gradito amante.

GELONE Chi? Quel superbo forse
 che si vantò poc'anzi
 nuovo re d'Egitto?
 Quel pittor Alidoro?
 Quel forestier insano?
 Se non c'è chi l'uccide,
 io io lo svenerò con questa mano.

Scena dodicesima

Tibrino, Gelone, Corindo.

TIBRINO Flemma, flemma, pian piano
 men rabbia, e men furore
 signor ammazzatore,
 son qui per Alidoro, e chi presume
 oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole
 rivolga a me la spada, e le parole.

GELONE Figliolo tu vaneggi
 non parlai d'Alidoro.

TIBRINO Io ben udii.

GELONE L'udito t'ingannò;
 Corindo lo può dir; dille di no.

CORINDO Decidete fra voi le liti vostre
io farò, ciò che detta
al generoso cor sdegno, e vendetta.

Scena tredicesima

Gelone, Tibrino.

GELONE Signore vengo, vengo.

TIBRINO Adagio, adagio,
minacciasti Alidoro io ben t'intesi,
e per lui me n'offesi.

GELONE E ben che vuoi da me?

TIBRINO Voglio saper l'intero,
e se mi lasci in fallo una parola
ti vo' scannar, ti vo' segar la gola.

GELONE La gola? Oh questo no:
mi sian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti
ma 'l condotto del vin salvo mi resti.
Senti.

TIBRINO Di' tosto.

GELONE Dico:
Corindo amò Silandra,
Silandra amò Corindo,
ma poi rivolse ad Alidoro il core;
Alidoro l'amò, poi si pentì,
a Corindo perdon chiese Silandra.
Li perdonò Corindo
ma con questo però ch'ella non sperì
di veder serenato il suo semblante,
sin ch'a terra non cada
il suo rival, il suo novello amante.

TIBRINO Dunque Corindo vuole...

GELONE Uccider Alidor?

TIBRINO Così giurò.

GELONE E tu perché Alidor sgridi, e minacci?

TIBRINO Io? Io? Ohibò guardami il cielo:
codardo impertinente
temerario imbrocchiato, se mai più
d'Alidoro ragioni
se pur lo guardi, o tocchi
giuro sbranarti il cor, cavarti gli occhi.

GELONE Come adirato giura?
Come mi minacciò?
A smaltir la paura
all'osteria me n' vo.

Scena quattordicesima

Aristea.

Ismero crudele
languire mi fa,
ma salda, e fedele
quest'alma si sta.
Se ben da tormento,
non reca spavento
severa beltà,
se fiero rigor
ritroso mostrò.
Quel rigido sen
maestra d'amor
assalirò,
e del rigido cor trionferò.

Ma vedi il mio diletto
che pensoso che vien. Vo ritirarmi,
e con maggior vantaggio
preparo ad assalirlo, e preghi, e armi.

Scena quindicesima

Giacinta.

Infelice cor mio.
Ora, che d'Alidoro
il costume osservai, vidi il sembiante
son di sicario, divenuta amante.
Vorrei scoprirmi, o dio
ma l'anima macchiata
dall'indegno delitto
le voci affrena, e nelle fibre immonde.
Mi sequestra gl'affetti, ed il desio
infelice cor mio.

Scena sedicesima

Aristea, Giacinta.

- ARISTEA Ismero ove vai tu?
GIACINTA Son disperato.
ARISTEA E che t'affligge?
GIACINTA Ogni più rio dolore
mi contamina il core.
ARISTEA O semplicetto mio pur che tu voglia
mi vanto consolar ogni tua voglia.
GIACINTA L'impossibil tenti o Aristea.
ARISTEA L'oro, e l'amor ogni martir ricrea.
GIACINTA Oro non ho, amor sperar non devo.
ARISTEA Ogni contraria sorte
si può schivar fuor, che lo stral di morte.

Dolce cor mio
mio bel tesoro,
amor, ed oro
darti poss'io.

- Amor non è che foco
ed io, viso mio bello,
provo per te nel seno un Mongibello.
L'oro rallegra il core.
A bramar la sua luce
ogni brama è trascorsa,
e se non l'ho nel crin l'ho nella borsa.
Insomma, anima mia,
son copiosa d'amor, e d'oro abbondo,
accetta il primo io ti darò il secondo.
- GIACINTA Aristea tu mi burli.
ARISTEA Parlo sul saldo Ismero
deh consolami caro
allor vedrai s'io burlo, o fo da vero
GIACINTA In fin che vuoi da me?
ARISTEA Voglio il tuo affetto.
GIACINTA Quanto ti posso dar, io ti prometto...
ARISTEA E me l'attenderai?

- GIACINTA Così ti giuro...
- ARISTEA Questa ricca medaglia
grave d'oro, e di gemme
da me o vezzosetto amante
e i miei cortesi doni
per memoria di me in sen riposi.
- GIACINTA Troppo è grande il tuo dono.
- ARISTEA Il tuo merto è maggiore,
prendilo omai, non lo sdegnar mio core.
- GIACINTA Ma se lo prendo, che vorrai da me?
- ARISTEA Un bacio solo mi contenta a fé.
- GIACINTA Se altro non vuoi te ne darò ben cento.
- ARISTEA Io moro di dolcezza, e di contento:
prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze
muovi tacito il piede
io te seguendo umile
me n' vengo a conseguir l'alta mercede.
- GIACINTA Io parto, ove comandi: ai baci intanto
e le guance, e i labbri m'apparecchia
pur mi sbrighai da questa insana vecchia.

Scena diciassettesima

Aristea.

I

Nel regno d'Amore
chi cerca ristoro
chi brama la fé
vuol'esser oro
credetelo a me.
Nell'amorosa guerra
un pugno d'oro ogni fortezza atterra.

II

Il pianto i sospiri
il dire mi moro
a nulla giovò.
Vuol esser oro
per prova lo so
l'oro è d'amor la scorta
con una chiave d'or s'apre ogni porta.

Scena diciottesima

Corindo.

Tanto ardisce un plebeo?
Un mendico pittor tant'alto aspira?
Sovverte un vagabondo
il cor d'una Silandra, e a me la toglie;
temerario Alidoro, indegne voglie.

Scena diciannovesima

Sala regia.

Tibrino, Corindo.

TIBRINO Nel real gabinetto
signor trovai per te questo biglietto.

CORINDO Carattere simil mai più vid'io.
Al cavalier Corindo:
apro la carta.

TIBRINO In risentito stile
leggerà ch'Alidoro
ha generoso il cor, l'anima gentile.

Scena ventesima

Corindo.

(legge la lettera)

*«Tu ti vanti o Corindo
di privarmi la vita
come se dal mio seno
generosa virtù fosse sbandita.
Corindo ho core anch'io,
né spargo come tu le voci al vento,
questa carta t'invio
sol per sfidarti a singolar cimento;
tu di buon cavalier serva le leggi
e l'armi, e il campo a tuo piacer eleggi.
Alidoro d'Ipparco.»*
Tanto può la superbia in cor plebeo?
Tanto ardisce un villano?

Continua nella pagina seguente.

CORINDO Mi sfida, mi ammaestra
ch'io di buon cavalier le leggi osservi?
O mal nato Alidoro
tanta temerità
vedrai, vedrai, come a punir si fa.

Scena ventunesima

Alidoro, Giacinta.

ALIDORO Già che femmina sei,
e serva d'Orontea
dell'offese mi scordo, e ti perdono.

GIACINTA Pietosissimo dono
ma degli ardori miei
non averai pietatde anima mia?

ALIDORO Intesi il tuo pensiero
non ti prometto ancor, né ti dispero.
Altro chiedi da me?

GIACINTA Perché tu veda
che ben, che schiava, generosa io sono,
senti: la madre tua
che maschio mi credé, di me s'accese,
e pensando da me comprar gl'affetti
donommi questo impronto
tutto recinto di diamanti eletti;
io con giusto consiglio
se la madre me 'l diè, lo rendo al figlio.

ALIDORO Quanto sei tu diletta
tanto è la madre mia semplice, e vana.
Vanne Giacinta: e spera
ristoro al nuovo ardore;
questa tua cortesia mi punse il core.

Scena ventiduesima

Alidoro, Gelone da parte osservando.

ALIDORO La genitrice mia
con l'acquisto degl'anni il senno perde
quest'è la sua medaglia: o che follia!
Di qua l'aquila appare
improntato di qua sta l'elefante
non è mostro più brutto
quant'una vecchia amante.

Scena ventitreesima

Gelone.

La gemmata medaglia
con l'impronto real costui possiede
io ben la riconobbi
lo vider gl'occhi, e a pena il lo crede;
o che pittor leggiadro
invece de' pennelli
adopra i grimaldelli?
Al ladro, al ladro.

Scena ventiquattresima

Orontea, Corindo.

ORONTEA In che t'offese?
CORINDO A duellar mi sfida.
ORONTEA E ben?
CORINDO Son cavaliere, egli è plebeo.
ORONTEA Alidoro è plebeo? E chi te 'l disse?
CORINDO È figlio d'un corsaro, e tanto basti.
ORONTEA Non più, io d'Alidoro
il nome renderò illustre, e chiaro:
cavaliere lo pubblico, e dichiaro.

Scena venticinquesima

Creonte, Orontea, Corindo.

CREONTE Frena, frena le voci
o donzella inesperta,
un ladro un furatore
di cavalier il titolo non merta.

ORONTEA Chi? Chi fu ladro? Chi?

Scena ventiseiesima

Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

SILANDRA La tua real medaglia
Alidoro possiede, ei la rapì.

ORONTEA E come ciò sapesti?

Scena ventisettesima

Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

GELONE Io scopersi il fellone.
Io quel gemmato impronto
vidi celar in seno al rio ladrone.

ORONTEA Alidoro dov'è?

Scena ventottesima

Tibrino, Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

TIBRINO Da' tuoi soldati vien condotto a te:
signora s'egli è reo
del rapito tesoro
fa' pur che muora appeso a un laccio d'oro;
ma se 'l trovi innocente
assolvilo clemente, e fa' che sia
punito il rio Gelon infame spia.

Scena ventinovesima

Alidoro, Soldati, Tibrino, Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

- ALIDORO Qual delitto commisi?
Qual legge violai?
- ORONTEA Se gli tragga dal sen quella medaglia.
- CREONTE Vedrai, ch'è la tua,
scorgerai, ch'è simile
a questa mia, ch'a me
già donò Tolomeo
tuo genitor, e a me signor, e re.
Mira, mira s'è dessa?
- ORONTEA È dessa, è dessa
dimmi come possiedi
quell'impronto reale?
- ALIDORO Poc'anzi a me l'ha consegnato Ismero.

Scena trentesima

*Giacinta, Alidoro, Soldati, Orontea, Creonte, Tibrino, Gelone, Corindo,
Silandra.*

- GIACINTA Confermo i detti suoi: ei disse il vero.
- ORONTEA E tu come l'avesti?
- GIACINTA La sua madre Aristea me 'l diede in dono...
- GELONE Senti, che razze ladre,
è complice del furto anco la madre.
- ORONTEA Aristea venga a me.

Scena trentunesima

*Aristea, Giacinta, Alidoro, Soldati, Orontea, Creonte, Tibrino, Gelone,
Corindo, Silandra.*

- ARISTEA Ah pur troppo son qui alta regina:
ti supplico a svelarmi in qual periglio
si trovi, ohimè quell'infelice figlio.
- ORONTEA Non più; rispondi a me,
che donasti ad Ismero?

- ARISTEA Una medaglia, e di gran prezzo io diedi.
- ORONTEA La riconosceresti?
- ARISTEA E perché no?
- ORONTEA Mira s'è questa?
- ARISTEA È senza dubbio quella.
- ORONTEA Come in man ti pervenne?
- ARISTEA Ipparco il mio consorte
con altre gemme, e preziosi arredi
ora termina appunto il terzo lustro,
a me la diede.
- ORONTEA Vanne,
vedi s'entro al mio stipo
trovi simil medaglia, e a me la porta.
(Tibrino piglia la chiave, e parte)
- E come l'ebbe Ipparco?
- ARISTEA Fu corsaro, Oron tea; ecco te 'l detto.
- ORONTEA Narrami il tutto.
- ARISTEA Carco
al suo nativo albergo
tornò di spoglie Ipparco,
ed a me presentò tappeti, e gemme
fra queste quell'impronto
che tieni in man regina
pendea dal collo di vezzoso infante.
(torna Tibrino con un'altra medaglia simile)
- TIBRINO Ecco l'altra medaglia, ecco la chiave.
- CREONTE Ma l'infante chi era?
- ARISTEA Era un figlio rapito
dal corsaro marito.
- ORONTEA Innocente è Alidoro.
- CREONTE Ferma signora, troppo importa il resto
dimmi dove 'l rapì?
- ARISTEA Per il mar Rosso
entro a grossa feluca
che 'l conducea verso il feniceo regno
corseggiando il rubò; così mi disse...
- CREONTE Dell'infante che fu?
- ARISTEA Del mio latte il nutrii, l'amai qual figlio.
- CREONTE Ed or dov'è?

ARISTEA Eh dio,
 prigionier d'Oron tea è il figliol mio.

CREONTE Dunque Alidoro fu rapito infante.

ARISTEA Sì, Alidoro sì.

CREONTE Ohimè signora.

ORONTEA E che t'affanna?

CREONTE Oh dio non ti sovviene
 che la regina Irene
 del gran Sidonio regnator fenice
 la diletta consorte,
 passò da Pafo. E qui (tu ben il sai)
 un figlio partorì in questa reggia?

ORONTEA Ciò pur m'è noto.

CREONTE Non mandò tuo padre
 entro armata feluca
 l'infante, e la nutrice, e a quel naviglio
 non fu preso, e predato,
 e i custodi uccisi?

ORONTEA E ben?

CREONTE Non sai, che tre medaglie
 fe' improntar Tolomeo:
 e che una a me donò,
 l'altra al fanciul fenicio
 tra le fasce ripose, e che la terza
 tenne per sé, di cui sei fatta erede.

ORONTEA Il tutto è ver.

CREONTE Dimmi tu,
 la nutrice vedesti?

ARISTEA La vidi, gli parlai.

CREONTE E che ti disse?

ARISTEA Mi disse, che Selvaggia era il suo nome.
 Più volea dirmi, ma trafitta il seno
 spirò l'alma dolente, e venne a meno.

CREONTE E che ricerco più:
 col tempo e con i segni il tutto accorda:
 Oron tea, regina:
 questo, che di ladron ebbe l'accusa,
 quest'Alidor che amasti,
 questo che discacciasti
 per quietar della corte il gran scompiglio
 è fratello d'Arnea,
 è Floridan del re fenice il figlio.

- ORONTEA Disciolgasi
dai lacci indegni
la destra nobile
nata per sostener, e scettri, e regni.
Innocente mio tesoro
rasserena il tuo bel volto,
se legato fu Alidoro
Floridan resta disciolto.
- ALIDORO Fra sì tante vicende
si confonde la mente
e non l'intende
servo, schiavo, e consorte
ti farò qual più vuoi fino alla morte.
- ORONTEA Silandra, di Corindo io ti fo moglie.
- SILANDRA Corindo a te mi dono.
- CORINDO Tuo servo, tuo marito bella io sono,
e a te real signore
dono li spiriti riverenti, e il core.
- ORONTEA Così dall'alma mia
parta la gelosia.
- CORINDO E a te real signore
dono li spirti reverenti, e 'l core.
- ALIDORO Io re?
- ORONTEA Tu re.
- CREONTE Tu re.
- TIBRINO Tu re.
- ORONTEA Non erra
un'anima imperante,
un pittore adorai, ch'era un regnante
Floridano mio bene
gl'eccelsi tuoi natali
son delle gioie mie
paraninfi fatali;
con amoroso invito
ti supplico in marito.
- ALIDORO Fra sì tante vicende
si confonde la mente, e non l'intende:
servo, schiavo, e consorte
ti sarò qual più vuoi fino alla morte.

ORONTEA E ALIDORO

Castissimi amori,
vibrate
gl'ardori
beate
due cori.

ORONTEA

Fuggite tormenti.

SILANDRA

Sparite lamenti.

Insieme

ORONTEA

Per te caro bene
fur dolci le pene
fu gioia il martir.

SILANDRA

Per te mio respir
fur dolci le pene
fu gioia il martir.

INDICE

Personaggi.....3	Scena diciassettesima.....33
Prologo.....4	Scena diciottesima.....34
Scena unica.....4	Scena diciannovesima.....35
Atto primo.....7	Scena ventesima.....36
Scena prima.....7	Atto terzo.....37
Scena seconda.....7	Scena prima.....37
Scena terza.....8	Scena seconda.....37
Scena quarta.....9	Scena terza.....38
Scena quinta.....10	Scena quarta.....39
Scena sesta.....11	Scena quinta.....40
Scena settima.....11	Scena sesta.....40
Scena ottava.....12	Scena settima.....41
Scena nona.....13	Scena ottava.....42
Scena decima.....14	Scena nona.....42
Scena undicesima.....15	Scena decima.....43
Scena dodicesima.....17	Scena undicesima.....43
Scena tredicesima.....18	Scena dodicesima.....44
Scena quattordicesima.....20	Scena tredicesima.....45
Atto secondo.....21	Scena quattordicesima.....46
Scena prima.....21	Scena quindicesima.....46
Scena seconda.....21	Scena sedicesima.....47
Scena terza.....22	Scena diciassettesima.....48
Scena quarta.....23	Scena diciottesima.....49
Scena quinta.....24	Scena diciannovesima.....49
Scena sesta.....25	Scena ventesima.....49
Scena settima.....25	Scena ventunesima.....50
Scena ottava.....27	Scena ventiduesima.....51
Scena nona.....28	Scena ventitreesima.....51
Scena decima.....28	Scena ventiquattresima.....51
Scena undicesima.....29	Scena venticinquesima.....52
Scena dodicesima.....30	Scena ventiseiesima.....52
Scena tredicesima.....30	Scena ventisettesima.....52
Scena quattordicesima.....31	Scena ventottesima.....52
Scena quindicesima.....32	Scena ventinovesima.....53
Scena sedicesima.....33	Scena trentesima.....53
	Scena trentunesima.....53

BRANI SIGNIFICATIVI

Intorno all'idol mio (Orontea)	34
Io ch'amore in sen non ho (Orontea)	8
Superbo Amore (Orontea)	7